

La lavorazione dell'argilla a Cariati

di Franco Emilio Carlino

Da *Memorie di una città nascente*, Ferrari Editore, Rossano 2019, pp. 388-389

Tra le diverse manualità artigianali appartenenti alla tradizione popolare, che hanno in qualche modo resistito all'aggressione dei secoli, si vuole ricordare anche quella della lavorazione dell'argilla, di cui il territorio è ricchissimo.

Molte delle zone lungo la costa ionica prospicienti il mare, che da Corigliano-Rossano va verso Cariati, sono di origine argillosa. Il territorio, pertanto, è stato sempre molto noto per l'abilità manifatturiera dei suoi artigiani in questo settore, dove col passare del tempo questa antica tradizione artistica si è consolidata nella cittadina di Cariati, tanto da essere in passato un punto di riferimento nel settore.

I prodotti ceramici sono ottenuti mediante la foggatura di materie naturali (argilla, caolino, quarzo) impastate con acqua e successivamente sottoposte a cottura. Il nome ceramica, d'altra parte, deriva dal greco *chèramos* che significa appunto argilla.

Anche in tal caso mi piace riportare al riguardo il pensiero di Assunta Scorpiniti, che scrive:

Sembra essere giunta al crepuscolo per mancanza di ricambio generazionale, quell'arte nobile e antica dei maestri vasai di Cariati, le cui origini affondano nella storia della nostra regione. Reperti e documenti storici a disposizione attestano infatti che fin dal VII secolo a.C. i Sibariti importavano ceramiche dalle regioni elleniche dell'Attica e dall'Asia Minore e che, inoltre, impiantarono in Magna Grecia, quindi anche nella zona di Cariati, una propria produzione, analoga a quella importata. Nel tempo tale produzione perse la caratteristica di raffinatezza che le conferivano le decorazioni dei ceramisti greci (pitture raffiguranti scene, eroi, miti) e, pur conservando l'eleganza delle forme, acquistò semplicità e funzionalità all'uso domestico cui venne destinata. Gli storici raccontano che Epifanio, monaco del VI secolo collaboratore di Cassiodoro, abbia dato a Cariati, in riferimento al tempo in cui si chiamava *Paternum* ed era sotto l'egemonia romana, la denominazione «città nota per i suoi vasi», e che numerose erano nel Cinquecento le botteghe dei vucalari o cretai. L'arte fu fiorente per secoli, poi s'interruppe bruscamente, all'inizio degli anni Sessanta del Novecento, per effetto della massiccia emigrazione in terra tedesca⁶.

Va ricordato, altresì, che a Cariati i maestri vasai possedevano i loro laboratori artigianali (botteghe) raggruppate in un rione del paese dal toponimo *i vucalari*, termine appunto derivato da *vucalu*.

Note

⁶A. SCORPINI, *Modellando la creta: un mestiere ai confini dell'arte in Cariati e la sua gente*, cit., p. 127.